



*Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane*, 5 (2015), pp. 169-176 ISSN: 2240-5437.  
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

# JORGE ACCAME

*Venecia, Cuadro II*

*Venecia, Atto II*

tradotto da Marco Ottaiano

*Entra Marta con una cacerola y una radio. Se sienta. Entra Chato.*

CHATO- Qué hacés, Marta. ¿Vas a cocinar?

MARTA- Voy a hacer sopa.

CHATO- Qué rico. Y ¿cómo andan los preservativos, digo, los preparativos?

MARTA- Como para machos. Ya sabemos todo de Venecia.

CHATO- A la mierda. ¿Todo?

MARTA- Sí. Todo. Sabemos que está en Italia.

CHATO- ¡Qué pícara! Eso te lo he dicho yo.

MARTA- Oh, bueno. Pero sabemos que allá la gente habla el italiano.

CHATO- Gran cosa lo que has averiguado.

MARTA- Sí. Porque si vas allá y no sabés hablar el italiano, no te entienden nada. ¿Y vos sabés hablar italiano?

CHATO- Por supuesto que hablo italiano. Es bien fácil.

Tenés que ponerle una i o una e a todo lo que decís. Y ya estás hablando italiano. Si vos querés decir por ejemplo: “¿Querés pinchar?”, tenés que decir: “¿Quére pinchare?”. También tenés que cambiar la c por ch. Si querés decir “Cuesta quince pesos cada” (*Hace gesto con la mano*), se dice “cuesti quinche pesi cadi” (*Hace el mismo gesto con la mano*). Y ya hablás italiano.

MARTA- Mirá vos. Anotáme para cuando vaya.

CHATO- ¿Vos querés que te haga un vocabulario para que vos te podás expresar? (*Entran Graciela y Rita*)

MARTA- ¿Cómo les fue?

GRACIELA- ¿Sabes cuánto cuesta el boleto a Venecia?

MARTA- ¿Cuánto?

GRACIELA- Decíle.

RITA- ¡Qué sé yo! Una carrada de guita. Como 700 clientes (*Se quedan las tres en silencio, contrariadas*).

MARTA- ¿Entonces no vamos a Venecia?

RITA- Y, no.

MARTA- Pero, chicas, ya le dijimos a la Gringa.

Le prometimos llevarla. Se ilusionó con todo lo que vos le dijiste, Graciela.

GRACIELA- Oh, qué te hacés ahora, vos, Marta, que eras la primera en decir que la Gringa estaba loca y que no había que darle pelota (*Silencio*).

MARTA- Ya está. Paren, chicas, paren, paren. Ya sé cómo

*Entra Marta con una pentola e una radio. Si siede. Entra Chato.*

CHATO – Che fai di bello, Marta? Cucini?

MARTA – Faccio la zuppa.

CHATO – Buona! E come vanno i preservativi, voglio dire i preparativi?

MARTA – Alla grande. Ormai sappiamo tutto di Venezia.

CHATO – Cazzo! Proprio tutto?

MARTA – Sì, tutto. Sappiamo che si trova in Italia.

CHATO – Che genio! Questo te l'avevo già detto io.

MARTA – Vabbè, però adesso sappiamo che lì la gente parla italiano.

CHATO – Accidenti, che scoperta che hai fatto.

MARTA – Sì, perché se ci vai e non sai l'italiano non ti capiscono per niente. Tu lo sai parlare l'italiano?

CHATO – Certo che parlo italiano. È così facile. Bisogna aggiungere una *i* o una *e* a tutto quello che dici. E già stai parlando italiano. Se per esempio vuoi dire “Querés pinchar?”, devi dire “Chiere pinciare?”. Devi pure cambiare la *c* con la *ci*. Se vuoi dire “Cuesta quince pesos cada (*fa il gesto con la mano*)” si dice “Cuesti chincie pesi cadì (*fa lo stesso gesto di prima*)”. Questo è parlare italiano.

MARTA – Ma tu guarda. Segnami tutto per quando ci vado.

CHATO – Vuoi che ti scrivo un vocabolario così ti puoi esprimere? (*entrano Graciela e Rita*)

MARTA – Come è andata?

GRACIELA – Sai quanto costa il biglietto per andare a Venezia?

MARTA – Quanto?

GRACIELA – Diglielo.

RITA – E che ne so. Una barca di soldi. Tipo settecento clienti (*restano in silenzio tutte e tre, contrariate*)

MARTA – Allora non ci andiamo a Venezia?

RITA – Macché.

MARTA – Ragazze, però noi ormai glielo abbiamo detto alla Gringa. Le abbiamo promesso di portarcela. Si è entusiasmata per tutto quello che le hai detto, Graciela.

GRACIELA – Oh, che ti prende ora, Marta? Proprio tu che eri la prima a dire che la Gringa era matta e che non bisognava darle spago (*silenzio*).

MARTA – Ci sono! Piantatela, ragazze, piantatela. So io come

vamos a hacer. Vamos a ir las cuatro y no nos va a costar nada.  
GRACIELA- ¿Ah, sí? ¿Qué? ¿Vas a meterte en política?  
MARTA- No, mí no me agarran más.  
RITA- ¿Entonces?  
MARTA- Ustedes cállense y háganme caso.  
GRACIELA- ¡Ah, tomá! ¡Seguro que querés vender nuestros órganos!  
MARTA- ¿Estás revirada? ¿Quién va a querer un órgano tan gastado?  
GRACIELA- (*Enfrentándola*) Oh, qué pícara que sos.  
RITA- (*La contiene*) Dale, Marta, decí lo que estás pensando.  
MARTA- Está bien. Escuchen. ¿A Venecia hay que ir en avión? Bueno. Vamos a hacer nosotras el avión. ¿En Venecia hay calles de agua? Vamos a hacer nosotras las calles de agua.  
GRACIELA- ¿Qué? ¿Te rechiflaste?  
MARTA- La vieja está ciega ¿o no?  
GRACIELA Y RITA- ¿Y?  
MARTA- La llevamos al Lago de Popeye. Pero la Gringa se va a creer que está en Venecia.  
GRACIELA- ¿Al Lago de Popeye? (*Marta asiente, Rita la mira*) Pará, ¿cuál es el Lago de Popeye?  
MARTA- Ese que está antes de la subida de Ciudad de Nieva. Ese, pues, donde alquilan botes.  
CHATO- Enfrente a Cuyaya, cerca de las paradas de colectivo.  
GRACIELA- ¿Pero qué vamos a hacer nosotras ahí? Lleno de familias, chicos.  
RITA- No. Podemos ir a la noche que no hay nadie por los mosquitos.  
CHATO- Los lunes o los martes ni los mosquitos van por ahí.  
RITA- ¡Cómo para macho! Marta, sos un genio.  
MARTA- Tenemos que conseguir algunas cosas: dos o tres cóndores...  
GRACIELA- ¿Para qué?  
MARTA- Para cuando la Gringa crea que estamos volando, soltamos los cóndores.  
GRACIELA- Si la Gringa no ve ni mierda.  
MARTA- Para que escuche el ruido de las alas.  
CHATO- Para los efectos especiales.  
RITA- Claro, pues. Vos anotá, Chato. (*A Marta*) ¿Cuántos dijiste?  
MARTA- Lo que haya.  
RITA- Y el avión ¿dónde lo vamos a armar?  
GRACIELA- Cierito. ¿Dónde?  
MARTA- Y allá, en la playa del río. Bien cerquita del Lago de

fare. Ci andremo tutti e quattro e non ci costerà niente.  
GRACIELA – Ah sì? E come? Vuoi darti alla politica?  
MARTA – No, a me non mi prendono più.  
RITA – E allora?  
MARTA – Fate silenzio e statemi a sentire.  
GRACIELA – Eccola qua! Adesso di sicuro vuole vendere i nostri organi.  
MARTA – Ma sei suonata? Chi vorrebbe mai un organo tanto usato?  
GRACIELA – (*affrontandola*) Che spiritosa che sei!  
RITA – (*la contiene*) Dai Marta, dicci quello che stai pensando.  
MARTA – Va bene, statemi a sentire. A Venezia si va in aereo? Bene. Lo facciamo noi l'aereo. A Venezia ci sono strade d'acqua? Le facciamo noi le strade d'acqua.  
GRACIELA – Ma ti sei rincoglionita?  
MARTA – La vecchia è cieca, no?  
GRACIELA E RITA – E allora?  
MARTA – La portiamo al lago di Popeye. Ma la Gringa crederà di essere a Venezia.  
GRACIELA – Al lago di Popeye? (*Marta annuisce, Rita la guarda*). Un momento, qual è il lago di Popeye?  
MARTA – Quello che si trova prima della salita per Ciudad de Nieva. Dove noleggiavano le barche.  
CHATO – Di fronte a Cucaya, vicino al terminale degli autobus.  
GRACIELA – Ma che ci andiamo a fare lì? È pieno di famiglie, di bambini.  
RITA – Ci possiamo andare la sera, quando non c'è nessuno per via delle zanzare.  
CHATO – Il lunedì e il martedì non ci vanno nemmeno le zanzare lì.  
RITA – Perfetto, Marta. Sei un genio.  
MARTA – Ci dobbiamo procurare alcune cose: due o tre condor...  
GRACIELA – E perché mai?  
MARTA – Così quando la Gringa penserà che stiamo volando, noi liberiamo i condor.  
GRACIELA – Ma la Gringa non vede un cazzo.  
MARTA – Sentirà il rumore delle ali.  
CHATO – Effetti speciali...  
RITA – Ma certo! Tu prendi nota, Chato. (*A Marta*) Quanti dicevi?  
MARTA – Quelli che trovi.  
RITA – E l'aereo? Dove ce lo inventiamo?  
GRACIELA – Già. Dove?  
MARTA – Ma lì, sulla spiaggia del fiume. Proprio vicino al lago

Popeye. Así apenas bajamos del avión, la tiramos a la Gringa en “las calles de agua”.

RITA- Está bien eso, ¿no?

GRACIELA- Bueno, vamos, vamos. (*Salen Graciela y Rita*)

MARTA- Vamos a ir todos a Venecia, qué joder (*Sale*)

CHATO- Qué ganas de macanear tienen estas chinitas (*Se queda pensando*) ¿Y de dónde saco yo ahora tres cóndores?

Apagón

di Popeye. Così appena scendiamo dall'aereo scaraventiamo la  
Gringa nelle strade d'acqua.

RITA – Va bene, no?

GRACIELA – Va bene, allora andiamo, coraggio (*Escono  
Graciela e Rita*).

MARTA – Ce ne andiamo tutti a Venezia, che culo!

CHATO – Che voglia di cazzeggiare che hanno le ragazze. E ora  
io dove li pesco tre condor?

*Sipario*

*Venecia* è un lavoro teatrale dell'argentino Jorge Accame (1956), che debutta al Teatro del Pueblo di Buenos Aires nel 1998 per la regia di Helena Tritek. Viene successivamente rappresentato in diversi paesi ispanoamericani, oltre che in Spagna, e ancora, in versione tradotta, in Inghilterra e Stati Uniti, in Francia e in Italia (compagnia Uvapasateatro di Roma, regia di Gaston Troiano). L'opera è imperniata sul personaggio della Gringa, una vecchia e ormai cieca tenutaria di un bordello della remota provincia andina dell'Argentina e sul suo sogno di raggiungere Venezia per ritrovare don Giacomo, un suo antico amore, da lei tradito e truffato molti anni prima. Le tre ragazze che lavorano nel postribolo della Gringa, assieme a Chato (a metà fra cliente affezionato e collaboratore della piccola "azienda" familiare) decidono di organizzare una messa in scena per illuderla di realizzare la sua aspirazione e, approfittando della sua cecità, la conducono nei pressi di un lago vicino, facendole credere di essere nella città lagunare.

Accame tratta con astuzia e sapienza scenica questa vicenda: i mezzi rudimentali con i quali viene simulato il viaggio in aeroplano verso Venezia sono un trionfo dell'immaginazione, e l'Italia, percepita attraverso questo schermo labile, si trasforma in un caleidoscopio di monumenti delocalizzati (Venezia conterrà anche della Cappella Sistina e la torre pendente), così da rafforzare l'effetto fiabesco. Ma è la lingua italiana la vera protagonista della vicenda, e l'oggetto delle migliori trovate comiche: fingere un viaggio in Italia significa anche riprodurre l'idioma, quel parlare infarcito di vocali finali e consonanti doppie che un parlante di lingua spagnola avverte come non troppo lontano da sé.

Accame pone il lettore italiano dinanzi a uno specchio rivelatore, che però implica la più spinosa fra tutte le questioni traduttive: tradurre verso la stessa lingua che nel testo di partenza viene parodiata. Tra le molte soluzioni possibili, è parso necessario negoziare la veridicità linguistica (rinunciando a uno scarto effettivo) a favore di un mantenimento della parodia della lingua di Dante attraverso l'orecchio ispanofono. L'edizione a stampa del testo teatrale consentirebbe inoltre di ripristinare una grafia italiana, che permetta quella sorta di scarto che ovviamente si smarrirebbe in parte sulla scena. Con questo tipo di approccio venne realizzata, nel 2004, da parte di alcuni allievi del Master di Traduzione Letteraria dell'Università di Lettere di Siena coordinati da Antonio Melis, un'edizione della commedia per l'editore Tullio Pironti. A distanza di oltre dieci anni, l'autore di questo breve contributo, che prese parte a quella traduzione collettiva, ha ripreso e modificato il lavoro, di cui è qui proposto l'intero secondo atto. Per una versione più estesa di questa nota, si veda *Bienvenuti a Venecia*, "Tradurre", n. 5 (autunno 2013), <http://rivistatradurre.it/2013/11/bienvenuti-a-venecia>.

Marco Ottaiano